## Il tempo del coraggio

PAROLE CHIAVE
PER IL LAVORO
NELLA BASILICATA
DEL FUTURO



## Indice



- 1 6-9 Connessioni
- 2 10-13 Lavoro

- 3 14-17 Inclusione
- 4 18-20 Sostenibilità
- 5 21-23 Innovazione
- 6 24-26 Restanza

7 27-29 Generi

- 8 30-32 Generazioni
- 9 33-35
  Partecipazione
- 10 36-37 Futuro

## **Premessa**

## Un patto sociale per costruire insieme il futuro della Basilicata

Partecipazione, aree interne, sanità e servizi sociali, transizione ambientale e digitale. Sono queste alcune delle grandi sfide contenute nel patto sociale che come Cisl Basilicata vogliamo lanciare alle forze politiche e agli schieramenti in vista delle prossime elezioni regionali. La Basilicata si trova dentro una cruciale fase di cambiamento che per complessità e profondità delle trasformazioni non può essere gestita unicamente dalla politica. Per questo la costruzione di un patto sociale è fondamentale per garantire un futuro sostenibile e prospero alla nostra comunità.

La Cisl da tempo indica la via della partecipazione, sia istituzionale che economica, come l'unica percorribile per governare le grandi transizioni attuali e per rigenerare la democrazia. È per tali ragioni che, in vista delle elezioni regionali di primavera, abbiamo messo a punto questo documento che ruota intorno a dieci parole chiave: connessioni, lavoro, inclusione, sostenibilità, innovazione, restanza, generi, generazioni, partecipazione, futuro. Sono le dieci parole chiave che ci servono per immaginare insieme il futuro della nostra regione.

Allo stesso tempo, nell'aprirci al dialogo con le forze politiche, vogliamo anche indicare le priorità che una politica saggia deve sapersi assegnare per governare la complessità del mondo attuale in un orizzonte temporale lungo. È tempo di riaprire i riflettori sul futuro delle nostre aree interne, che significa occuparsi prima di tutto di come garantire i servizi essenziali, dalla salute all'istruzione, nelle piccole comunità alle prese con strutturali fenomeni di spopolamento e impoverimento, sia del tessuto economico – si pensi al fenomeno sempre più evidente della desertificazione bancaria – che della presenza delle istituzioni pubbliche, con la centralizzazione dei servizi nei centri più popolosi.

Bisogna comprendere che dal futuro delle aree interne passa il futuro di tutta la regione. Serve un piano di investimenti mirato per promuovere lo sviluppo economico e sociale in queste zone, favorendo la creazione di opportunità occupazionali, il potenziamento delle infrastrutture e la valorizzazione delle tradizioni locali, sfruttando i vantaggi offerti dalle reti digitali. L'idea è fare delle aree interne un modello di economia circolare e sostenibile in un rinnovato rapporto funzionale con i centri urbani e superando la contrapposizione ideologica tra città e aree rurali.

Per la Cisl la sfida è «ricucire» i territori a partire dalla rigenerazione dei servizi pubblici essenziali, in linea con gli indirizzi programmatori della strategia nazionale delle aree interne e delle politiche di coesione, a partire dalla sanità. La crisi sanitaria globale ha evidenziato la necessità di rafforzare il sistema sanitario e i servizi sociali a livello territoriale. Di qui l'urgenza di una riforma strutturale che punti a migliorare l'accessibilità e la qualità dei servizi, con un focus particolare sulla telemedicina per raggiungere anche le comunità più remote, incardinando anche gli investimenti previsti nell'ambito del PNRR. Inoltre, serve un potenziamento della rete territoriale dei servizi sociali, in linea con i principi di inclusione e solidarietà, per la presa in carico di una popolazione sempre più anziana e fragile.

E poi c'è il grande tema della transizione ambientale e digitale. La Basilicata ha bisogno di affrontare queste sfide investendo sulle nuove competenze e potenziando i presidi dell'istruzione, dell'università, della formazione e della ricerca dentro un mercato del lavoro sempre più intergenerazionale. Serve un grande piano per creare un ecosistema che favorisca l'innovazione e l'adozione di tecnologie sostenibili e per garantire che la Basilicata si posizioni con un ruolo da protagonista nella transizione verso un'economia verde e digitale, a partire dal settore automotive e dal rilancio della Valbasento nel quadro della Zes.





La rete infrastrutturale della Basilicata è fragile e inadeguata, e questo indebolisce fortemente la regione. L'offerta e la qualità di servizi di pubblica utilità, in un territorio che è classificabile come un'estesa area interna, fa si che in termini di infrastrutturazione di servizi il quadro regionale sia caratterizzato da marcati svantaggi non solo rispetto al Paese nel suo complesso ma anche in confronto al Mezzogiorno. In Basilicata nel 2022 soltanto il 37,5 per cento delle famiglie risiede in una zona servita da una connessione a Internet di nuova generazione ad altissima capacità, una quota di 16,2 punti percentuali più bassa della media nazionale e ben distante anche dalla media del Mezzogiorno (53,7 e 52,5 per cento rispettivamente).

Anche l'indicatore sull'offerta di trasporto pubblico locale evidenzia netti svantaggi nella regione: nel 2021 per il complesso dei comuni capoluogo il livello dell'indicatore è pari a 1.210 posti-km per abitante, poco meno di un quarto della media nazionale (4.748), e più basso anche rispetto alla media del Mezzogiorno (1.961), con Potenza che fa peggio di Matera. La Banca d'Italia ci segnala che il grave divario infrastrutturale tra le due aree del paese dipende anche dalla diversa capacità delle amministrazioni di portare avanti i procedimenti. Infatti, a parità di opera e di amministrazione appaltante, i tempi di affidamento e di esecuzione al Sud sono più lunghi di 700 giorni, ossia il 25 per cento in più, rispetto alle regioni del Nord».

A conferma del fatto che «le infrastrutture sono davvero uno dei pilastri più robusti per favorire e sostenere lo sviluppo delle imprese, della mobilità e dell'accesso delle persone ai servizi garantendone l'effettivo esercizio», un altro studio, quello realizzato dalla Deloitte in collaborazione con la Luiss sulla relazione tra la dotazione infrastrutturale e la disuguaglianza del reddito nel contesto delle province italiane nel periodo compreso tra il 2001 e il 2015, evidenzia «come circa un terzo della maggiore disuguaglianza del reddito delle province meridionali rispetto a quelle centro-settentrionali sia da imputare alla più modesta dotazione infrastrutturale delle prime rispetto alle seconde».

Le infrastrutture di trasporto, quali strade e ferrovie, riducono la diseguaglianza di reddito perché favoriscono le potenzialità delle persone, ed è per questo che il PNRR al Sud potrà dare un beneficio enorme potenziando le reti infrastrutturali, che sono l'investimento più lungimirante e soprattutto irripetibile per il Mezzogiorno.



Le infrastrutture per la mobilità delle persone, delle merci e dell'informazioni sono essenziali e costituiscono la premessa logica di ogni ragionamento intorno allo sviluppo della regione. Per posizione geografica, la Basilicata deve essere crocevia di corridoi logistici con il potenziamento della tratta Potenza-Taranto, l'avvio della Ferrandina-Matera-Bari e il riadeguamento di tutte le infrastrutture del collegamento Tirreno-Adriatico per fare della Basilicata una regione cerniera, ricordando che proprio la scarsa accessibilità alle infrastrutture rimane un ostacolo importante per lo sviluppo delle aree industriali e per lo sviluppo economico-sociale-demografico.

È necessario un notevole investimento anche sulla viabilità interna e tra paesi della Basilicata per contrastare la sua caratteristica di estesa area interna. I comuni delle cosiddette "aree interne" a causa della distanza dai servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità), hanno subìto un graduale processo di isolamento, riduzione demografica e calo dell'occupazione.

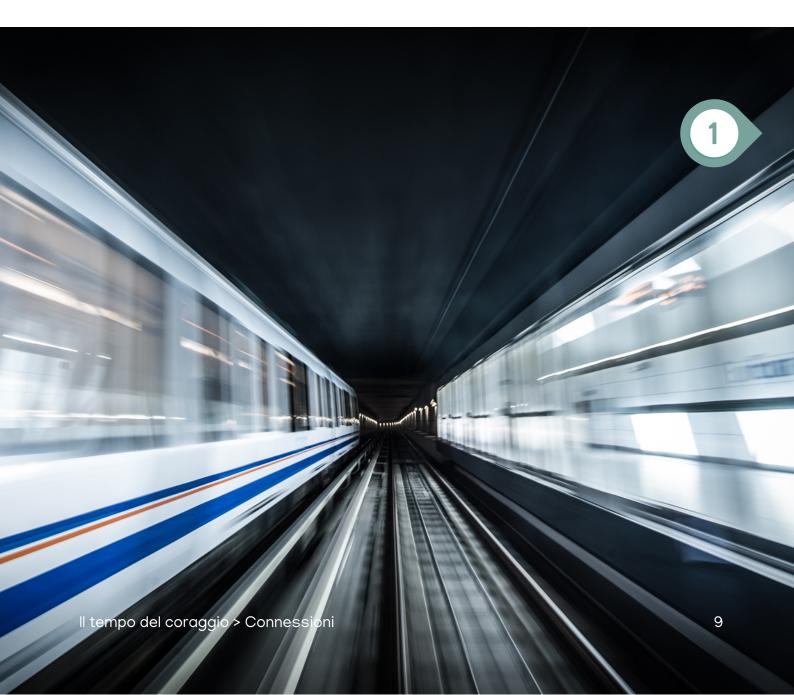
Nella risoluzione delle sfide legate alla mobilità regionale e urbana, è fondamentale adottare un approccio strategico e integrato. Innanzitutto, dobbiamo concentrarci sulla creazione di un sistema di mobilità regionale intermodale, che sfrutti appieno il potenziale della dorsale ferroviaria basentana lungo l'asse Sud-Est/Nord-Ovest. Questo implica non solo l'ottimizzazione delle linee ferroviarie esistenti, ma anche l'integrazione con le reti di trasporto su gomma, garantendo punti di interscambio efficienti lungo il percorso. Attraverso la creazione di hub strategici, possiamo migliorare la connettività tra le aree interne e quelle urbane, facilitando gli spostamenti dei cittadini e riducendo il congestionamento stradale.

In secondo luogo, è essenziale l'integrazione del trasporto extraurbano su ferro e gomma con la mobilità urbana, con particolare attenzione ai collegamenti delle stazioni e dei terminal con le aree direzionali e i principali servizi pubblici, come ospedali e ambulatori con l'obiettivo di migliorare l'accessibilità ai servizi essenziali e ridurre la dipendenza dal trasporto privato. Infine, è cruciale potenziare l'offerta dei trasporti extraregionali (Frecciarossa, Intercity, etc.), nonché i collegamenti verso gli aeroporti di Bari, Napoli e prossimamente Salerno per agevolare gli spostamenti a lunga distanza dei cittadini lucani e per sostenere lo sviluppo economico e turistico della regione.



Per quanto riguarda il trasporto pubblico locale, oggi è ancora più urgente superare l'approccio per compartimenti stagni che ha caratterizzato finora la governance del settore, logica che ha prodotto duplicazioni e sovrapposizioni. Senza una visione innovativa e sistemica del trasporto pubblico regionale la crisi non potrà che peggiorare e con essa la qualità dei servizi offerti agli utenti.

Le crescenti e ormai conclamate difficoltà sul piano finanziario e operativo di molte aziende del settore impongono una seria riflessione sulla proposta lanciata a suo tempo dalla Cisl di andare verso un'azienda unica regionale e un piano dei trasporti in grado di legare i territori attraverso una vera integrazione intermodale. Questa è la strada obbligata per dare ai cittadini un sistema di mobilità moderno e funzionale.





Sul rafforzamento del capitale umano si gioca in futuro la capacità competitiva della Basilicata. Si calcola infatti che la domanda di competenze tecniche medio-alte arriverà a coprire il 45 per cento del totale dei posti di lavoro offerti. In questa fase di cambiamento e di ripensamento è necessario anche per la nostra regione sfruttare a pieno le opportunità legate allo sviluppo tecnologico e al sempre più massiccio impiego del digitale, novità che stanno già impattando sulle modalità organizzative del lavoro, come dimostra il fenomeno dello smart working. La formazione continua è un asset strategico per qualificare e far recuperare competitività al sistema produttivo lucano e il Recovery Fund rappresenta una straordinaria occasione per centrare entro il 2025 l'obiettivo europeo del 50 per cento di adulti che partecipano in attività formative almeno una volta ogni 12 mesi.

La sfida che attende le Regioni, che detengono la competenza quasi esclusiva sulla formazione professionale, è di affrontare e risolvere il gap di istruzione che ci separa dai paesi più avanzati. Per la Basilicata, in particolare, si tratta di recuperare subito il grande divario creato dall'assenza di un sistema regionale realmente integrato di istruzione/formazione professionale e di una attenta e costante valutazione dei fabbisogni del sistema produttivo lucano che ne guidi le scelte. Inoltre, vanno rilanciati – in linea con gli indirizzi di riforma a livello nazionale – gli Istituti tecnici superiori che in molte realtà produttive del paese, quelle non a caso dove più sviluppata è la pratica del confronto sociale e della bilateralità, hanno dimostrato di funzionare molto bene, con tassi di occupazione dopo il conseguimento del diploma assai elevati per lo standard italiano, intorno al 90 per cento.

Tale strategia deve servire da un lato a recuperare la dispersione scolastica e a integrare i tanti giovani che non studiano e non lavorano; dall'altro a migliorare le competenze professionali degli occupati, con particolare attenzione ai nuovi saperi digitali. Riguardo al livello di istruzione degli adulti, nel 2022 la percentuale di persone di 25-64 anni con almeno il diploma residenti in Basilicata è uguale alla media nazionale (63,0 per cento) e ampiamente superiore alla media del Mezzogiorno (+8,2 punti); invece la quota di giovani 25-39 anni laureati o con altri titoli terziari si ferma al 25,1 per cento dei residenti a fronte del 28,6 dell'Italia, marcando una differenza di 3,5 punti percentuali in meno (+2,2 punti sul Mezzogiorno).



Nel 2021 l'indicatore di mobilità dei giovani laureati italiani (25-39 anni) conferma la scarsa capacità del Mezzogiorno di attrarre e trattenere capitale umano giovane e qualificato. A fronte di un saldo nazionale negativo (con una perdita verso l'estero di 2,7 giovani laureati italiani per mille residenti di pari età e livello di istruzione), il Mezzogiorno chiude il bilancio con perdite ben più rilevanti: il saldo dei trasferimenti da/per l'estero e da/per altre ripartizioni del Paese è pari a -22,7 per mille residenti con le stesse caratteristiche.

Nello stesso anno il saldo della Basilicata è ancora più negativo (-37,0 per mille). Il dettaglio territoriale, che tiene conto anche dei flussi interprovinciali, rivela un tasso di mobilità dei laureati lucani piuttosto omogeneo, leggermente più marcato a Matera (-38,8 per mille) rispetto a Potenza (-36,1).

La Basilicata è la regione che perde più giovani laureati tra i 25 e i 34 anni, registrando una perdita di 40 soggetti ogni mille residenti laureati della stessa classe di età. Questo fa si che non ci sia un capitale umano formato per far crescere dimensionalmente e qualitativamente il sistema produttivo lucano che, di conseguenza, resta piccolo, poco avanzato e poco innovativo.

L'Università della Basilicata e il sistema degli enti di ricerca dovranno sempre più contribuire a rendere la nostra regione un ecosistema orientato all'innovazione tecnologica di prodotti e di processi industriali. L'interconnessione con il sistema produttivo regionale e con quello pubblico – si pensi ad esempio alla recente istituzione del corso di laurea in medicina – è una scelta obbligata se vogliamo sostenere un modello di sviluppo incernierato sul digitale e sulla sostenibilità.

Auspicabile, in tal senso, è un ampliamento dell'offerta di percorsi di alta formazione specialistica per frenare la perdita di capitale umano e garantire opportunità di impiego in settori fortemente avanzati. Va ulteriormente potenziata la strategia per il sostegno delle ricerca di base e per la ricerca applicata, attivando partenariati di respiro internazionale in modo da collocare la nostra regione dentro network globali.

Allo stesso tempo, non vanno sottovalutati i riflessi sul mercato del lavoro della crisi demografica. Infatti, al degiovanimento della popolazione corrisponde un invecchiamento della forza lavoro per cui la Basilicata ha una quota prevalente di forze di lavoro anziana nella fascia di età compresa fra i 55 e i 64 anni.



Ciò significa che dobbiamo investire sulla resilienza, l'aggiornamento e la capacità di adattamento di adulti e anziani attraverso la formazione continua e permanente perché siamo di fronte ad una consolidata situazione di invecchiamento della forza lavoro lucana, che non diminuirà ma diverrà strutturale ed accentuata. Inoltre, sempre a partire da dati Istat, la Basilicata è la regione che più perde giovani laureati tra i 25 e i 34 anni, con meno di 40 laureati ogni mille residenti. Questo fa si che non ci sia un capitale umano formato per far crescere dimensionalmente e qualitativamente il sistema produttivo che resta piccolo, poco avanzato e poco innovativo.

L'invecchiamento della forza lavoro è una sfida significativa per lo sviluppo industriale, in Basilicata più che altrove, ma con le politiche di adattamento, le aziende possono affrontare queste sfide in modo efficace. Serve, perciò, investire in programmi di formazione continua per i lavoratori più anziani per mantenerli aggiornati sulle nuove tecnologie e metodologie di lavoro e sulla digitalizzazione, nonché nella innovazione organizzativa per adattare le politiche di gestione delle risorse umane ad una forza lavoro multi-generazionale.

Massima attenzione va dedicata al tema della sicurezza nei luoghi di lavoro, vera e propria piaga sociale che va contrastata in modo ancora più incisivo potenziando tanto gli strumenti penali quanto quelli di prevenzione. Su questo fronte la Regione Basilicata può dare un contributo fondamentale per adattare le politiche nazionali alle specificità del contesto produttivo locale, costituito in larga parta da piccole e piccolissime imprese.

Di qui l'esigenza di potenziare l'osservatorio regionale sulla sicurezza che deve sempre più assumere il profilo di una struttura di coordinamento delle politiche di contrasto e prevenzione degli infortuni. In tal senso, vanno promossi specifici accordi di filiera, a partire dai settori più esposti al fenomeno infortunistico, come l'edilizia e l'agricoltura, con l'obiettivo di premiare le imprese virtuose che rispettano le norme e i contratti e diffondere le buone pratiche in materia di salute e sicurezza.

Tale sforzo va accompagnato da specifiche campagne di sensibilizzazione nelle comunità locali e nelle scuole, prevedendo giornate di approfondimento e di riflessione su un tema di cruciale importanza.





Il benessere equo e sostenibile emerge sempre più spesso come un concetto chiave, tanto nella lettura del contesto socio-economico, quanto nella implementazione e valutazione delle politiche pubbliche, richiamando l'attenzione sui divari territoriali, generazionali ed economici che caratterizzano la regione. Nelle principali indagini la Basilicata mostra livelli di benessere relativo inferiori alla media nazionale, con un posizionamento nelle classifiche di benessere che riflette la necessità di politiche mirate a migliorare la qualità della vita in tutta la regione

Le nuove politiche di welfare rappresentano una leva cruciale per affrontare l'inverno demografico e affrontare in modo innovativo l'invecchiamento della popolazione e la conseguente incidenza delle malattie croniche e degenerative. La struttura per età della Basilicata, descritta dalla popolazione tra 0 e 14 anni, dalle persone in età lavorativa (15-64 anni) e dagli anziani (65 anni e più), vede un maggiore peso di quest'ultimo gruppo rispetto al quadro nazionale e al Sud.

L'indice di vecchiaia, ovvero il numero di anziani per 100 persone di 0-14 anni, risulta più alto (220,8) della media nazionale (193,3). La provincia di Potenza presenta il maggiore squilibrio intergenerazionale, con un indice di vecchiaia pari a 228,6, indicatore che in quella di Matera invece scende a 207,6 anziani per 100 giovani di 0-14 anni. In Italia l'indice medio di vecchiaia a 182,7.

Nel 2050 il 2,8 per cento della popolazione lucana avrà tra zero e quattro anni, nel 2022 è il 3,2 per cento. Il 38,6 per cento avrà più di 65 anni nel 2022 è il 24,9 per cento. Gli over 80 rappresenteranno il 15,8 per cento delle popolazione, nel 2022 sono il 7,8 per cento.

Nel contesto demografico attuale, caratterizzato da una crescente prevalenza di anziani e da un aumento della domanda di servizi sanitari e assistenziali, dunque, è indispensabile riformare i sistemi di sanità e assistenza per garantire una risposta efficace ed equa ai bisogni della popolazione. Solo attraverso un approccio olistico e partecipativo, che coinvolga tutti gli attori sociali e istituzionali, sarà possibile costruire un sistema di welfare capace di rispondere alle esigenze di una popolazione in rapido invecchiamento e di garantire una qualità della vita elevata per tutti i cittadini lucani.



Riguardo ai servizi sanitari, si segnalano evidenti svantaggi per tre dei quattro indicatori monitorati dal Sole 24 Ore, con risultati peggiori anche di quelli del Mezzogiorno. In particolare, in Basilicata nel 2021 il tasso di emigrazione ospedaliera in altra regione è pari al 26,9 per cento, più del triplo della media-Italia (10,2 per cento la media del Mezzogiorno), i medici specialisti in attività nelle strutture sanitarie pubbliche e private della regione nel 2022 sono 24,4 ogni 10 mila abitanti a fronte dei 33,2 per 10 mila dell'Italia (32,3 la media del Mezzogiorno), e i posti letto per specialità a elevata assistenza sono 2,9 per 10 mila abitanti, 1,2 in meno che in Italia (0,7 in meno che nel Mezzogiorno).

La Basilicata presenta tuttavia un numero di posti letto negli ospedali pari a 33,5 per 10 mila abitanti, di poco superiore alle medie di confronto (32,6 in Italia e 29,8 nel Mezzogiorno). Eppure, l'emigrazione ospedaliera in altre regioni in Basilicata cresce (+2,2 punti percentuali) registrando un peggioramento in entrambe le province, in controtendenza sia a livello nazionale che del Sud.

Dal rapporto Asvis emerge anche che aumentano i posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari (+75,9% tra il 2010 e il 2020), ma aumenta il tasso di emigrazione ospedaliera (+3,8 punti percentuali tra il 2010 e il 2021). Questi dati ci dicono che il paradigma che ha fin qui dominato la politica sanitaria nella nostra regione non è più sostenibile e che il modello centrato sui grandi ospedali in una regione geograficamente complessa come la Basilicata non poteva funzionare e non ha funzionato, acuendo i divari territoriali e compromettendo l'accesso ai servizi e all'esercizio del diritto alla salute.

La sanità lucana ha bisogno di invertire la marcia, a partire da un poderoso investimento in risorse umane, per risolvere la cronica carenza di personale, e in tecnologie per adeguare ai tempi modelli organizzativi e metodologie di cura.

Occorre perciò ripartire dal territorio e dalla medicina territoriale come baricentro di una nuova architettura che mette al centro i bisogni di salute di una società sempre più anziana e sempre più fragile attraverso una strategia che integri le dimensioni della prevenzione sanitaria, dell'assistenza personalizzata e del benessere equo e sostenibile. Tale strategia dovrebbe includere un investimento significativo nelle risorse umane del settore sanitario, il potenziamento dei servizi territoriali e domiciliari per gli anziani, e un impegno costante nella promozione di stili di vita sani per prevenire l'insorgenza di malattie croniche.



Il medesimo approccio va adottato per riformulare la politica socio-assistenziale e per riprogettare politiche e interventi a favore dei segmenti più fragili della società lucana, in particolare gli anziani non autosufficienti, i disabili, le tante forme di marginalità sociale. Nella nostra regione esiste un grande problema di accessibilità ai servizi e quindi alla cittadinanza. Perciò la Regione Basilicata deve dotarsi di un piano organizzativo per garantire l'effettiva accessibilità ai servizi, con modalità personalizzate e tenendo conto delle specifiche e inderogabili esigenze di tutela delle persone.

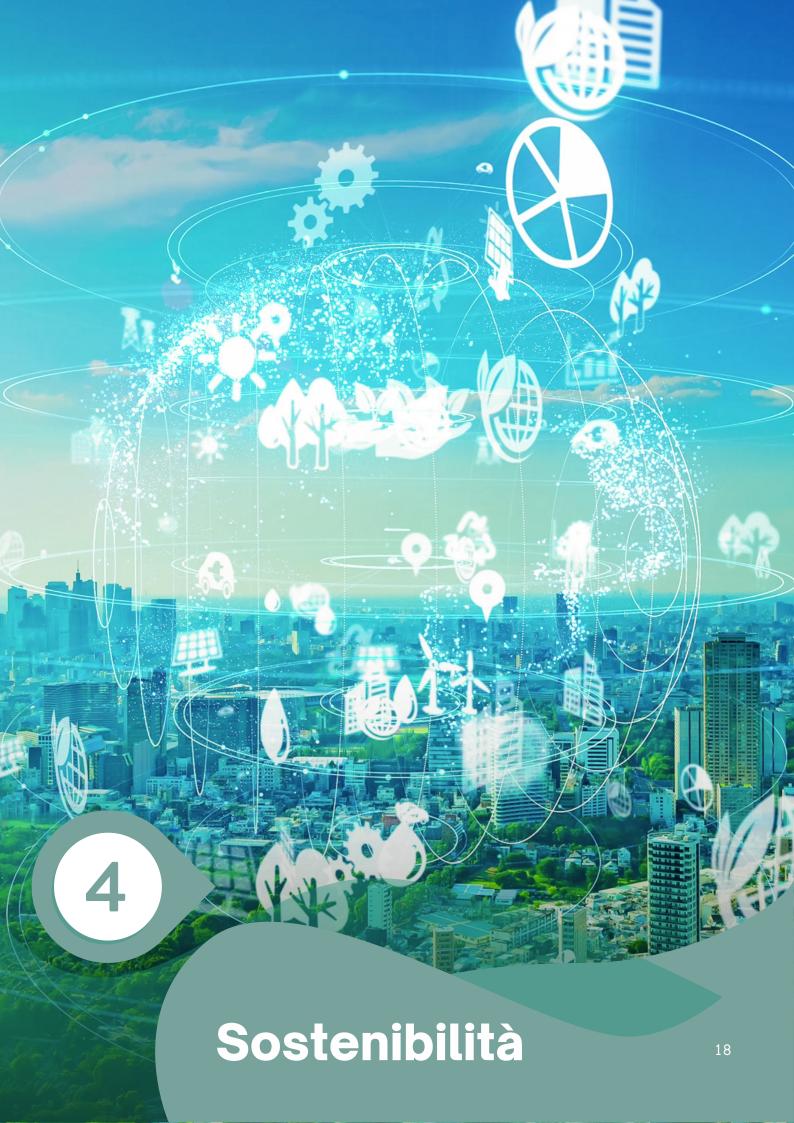
I servizi sociali professionali e il segretariato sociale, i servizi di pronto intervento per le situazioni di emergenza, l'assistenza domiciliare e nelle strutture residenziali e semi-residenziali per soggetti con fragilità sociali, i centri di accoglienza residenziali o diurni a carattere comunitario, sono da considerarsi servizi pubblici essenziali e pilastri sociali della cittadinanza.

La recente approvazione del decreto attuativo della riforma dell'assistenza agli anziani non autosufficienti può aprire la strada a un modello di welfare innovativo, che necessita di un dialogo ampio e di risorse finanziarie adeguate per evitare l'istituzionalizzazione inappropriata e favorire un approccio personalizzato all'assistenza. Tuttavia, emergono preoccupazioni riguardo la dotazione economica prevista dal decreto, sottolineando la necessità di un confronto territoriale forte per assicurare una corretta implementazione della riforma.

Si avverte prepotentemente l'esigenza di dotarci di un sistema di protezione sociale che offra sicurezze universali e in forma solidaristica rispetto ai fondamentali bisogni della persona, creando anche occupazione. In coerenza con la dimensione universale e di bene comune del welfare, e in linea con lo stesso spirito che anima la legge 328, è necessario promuovere nuovi modelli di partecipazione democratica in grado di assicurare attenzione ai territori e alle organizzazioni di cittadinanza attiva che vi operano.

In questa ottica è necessario che il governo regionale promuova un patto del sociale con le amministrazioni comunali e le rappresentanze sociali per l'avvio di un percorso che parta da una accurata analisi dei fabbisogni e delle attuali criticità dei sistemi territoriali e definisca un nuovo modello di politiche sociali in grado di garantire non solo tutele e servizi ma anche nuova occupazione.





La transizione ecologica e la decarbonizzazione rappresentano temi chiave per delineare il futuro sostenibile della nostra regione. La Basilicata, con le sue ricchezze naturali e il suo impegno verso lo sviluppo sostenibile, si trova di fronte ad una grande opportunità: guidare l'Italia verso un nuovo modello energetico. Il punto di partenza di questa transizione è la comprensione del contesto attuale.

La Basilicata è stata a lungo una regione centrale nella produzione di petrolio in Italia, un settore che ha contribuito significativamente alla sua economia. Tuttavia, il mondo sta cambiando rapidamente, con un crescente riconoscimento dell'urgenza di affrontare il cambiamento climatico attraverso la decarbonizzazione dell'economia. La sfida ora è di trasformare questa eredità in un vantaggio per il futuro.

La transizione energetica verso fonti rinnovabili non è solo una necessità ambientale, ma rappresenta anche un'opportunità economica. Le energie rinnovabili, come l'eolico, il solare, l'idroelettrico, possono creare nuovi posti di lavoro, stimolare l'innovazione tecnologica e ridurre la dipendenza energetica della regione. Un esempio concreto di questa transizione è il progetto della **Hydrogen Valley in Valbasento**, iniziativa che può svolgere un ruolo fondamentale in questo processo, attirando investimenti e competenze, e posizionando la Basilicata come leader nella transizione energetica, creando anche nuove opportunità di lavoro qualificato per i nostri giovani.

Sono necessarie politiche ambiziose e coordinate per una transizione ecologica socialmente giusta. La sfida è affrontare la crisi climatica e ambientale attraverso una trasformazione radicale dei sistemi produttivi, energetici, di trasporto e di consumo, garantendo al contempo equità e inclusione sociale.

Una transizione ecologica socialmente giusta implica investimenti per supportare la riconversione industriale verso settori sostenibili e innovativi, ad esempio aiutando le imprese dell'indotto Stellantis ad allinearsi al nuovo paradigma della mobilità elettrica, e allo stesso tempo garantire sistemi di protezione sociale che accompagnino i lavoratori nel percorso di cambiamento, mitigando gli effetti negativi e valorizzando le opportunità offerte dalla transizione verso un'economia verde.



La collaborazione tra il settore pubblico, le imprese e il mondo accademico è fondamentale per accelerare la ricerca e l'innovazione in tecnologie sostenibili. Questo include lo sviluppo di soluzioni per l'immagazzinamento dell'energia, un aspetto chiave per aumentare l'affidabilità delle fonti rinnovabili, e l'adozione di pratiche agricole sostenibili che contribuiscano alla riduzione delle emissioni di CO2 senza compromettere il reddito delle imprese agricole.

Inoltre, per garantire il successo della transizione ecologica, è vitale promuovere un modello di sviluppo che metta al centro le comunità locali, valorizzando la biodiversità e il patrimonio culturale della Basilicata, puntando alla **professionalizzazione del lavoro forestale** quale fondamentale presidio per la salvaguardia di un territorio notoriamente fragile.

In conclusione, la transizione verso un'economia sostenibile, in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU, offre alla Basilicata l'opportunità di posizionarsi come regione leader in Italia e nel Mezzogiorno nella sostenibilità e nella lotta contro il cambiamento climatico. Attraverso politiche ambiziose, la collaborazione tra i diversi stakeholder e il coinvolgimento delle comunità locali e delle parti sociali, la Basilicata può trasformare le sue sfide attuali in opportunità per il futuro, a partire dai settori petrolifero e automotive.







Nell'ambito dello scenario digitale globale, stiamo assistendo a una trasformazione senza precedenti. La digitalizzazione sta ridefinendo le economie, i mercati del lavoro e le società ad una velocità e scala che non hanno eguali nella storia. Si pensi, ad esempio, all'impatto sempre più rilevanti di tecnologie come l'Intelligenza Artificiale. Secondo il World Digital Competitiveness Ranking del 2023, Stati Uniti, Olanda, Singapore e i paesi scandinavi guidano la classifica grazie a investimenti sostanziali in tecnologie innovative, infrastrutture digitali robuste e un forte impegno nella formazione delle competenze digitali.

Questo panorama globale evidenzia l'importanza critica della digitalizzazione come motore di crescita economica e competitività internazionale. Tuttavia, nel contesto italiano, la transizione digitale è caratterizzata da una notevole disparità tra il Nord e il Sud del paese, comunemente nota come digital divide. Questo divario si manifesta in termini di accessibilità alle infrastrutture digitali, diffusione delle competenze informatiche, digitalizzazione delle imprese e disponibilità di servizi pubblici online.

Mentre il Nord Italia mostra tassi di connettività e adozione delle tecnologie digitali paragonabili a quelli di molti paesi europei avanzati, il Sud e le isole registrano importanti ritardi, con tassi di connessione a banda larga e utilizzo di Internet tra i più bassi d'Europa. Per esempio, secondo i dati Istat relativi al 2022, la percentuale di famiglie con accesso a internet a casa è significativamente più alta nel Nord Italia rispetto al Sud e alle isole, riflettendo un gap infrastrutturale che limita l'accesso alle opportunità digitali.

In Basilicata nel 2022 soltanto il 37,5 per cento delle famiglie risiede in una zona servita da una connessione a Internet di nuova generazione ad altissima capacità, una quota di 16,2 punti percentuali più bassa della media nazionale e ben distante anche dalla media del Mezzogiorno (53,7 e 52,5 per cento rispettivamente).

Analogamente, la digitalizzazione delle piccole e medie imprese (PMI) mostra un divario marcato, con le PMI del Nord che tendono ad adottare tecnologie digitali a un tasso molto più elevato rispetto a quelle del Sud, influenzando la loro competitività e capacità di innovazione. Il digital divide, se non affrontato con politiche tempestive, rischia di aggiungere un ulteriore fattore divergente tra Nord e Sud del paese e tra aree urbane e aree interne.

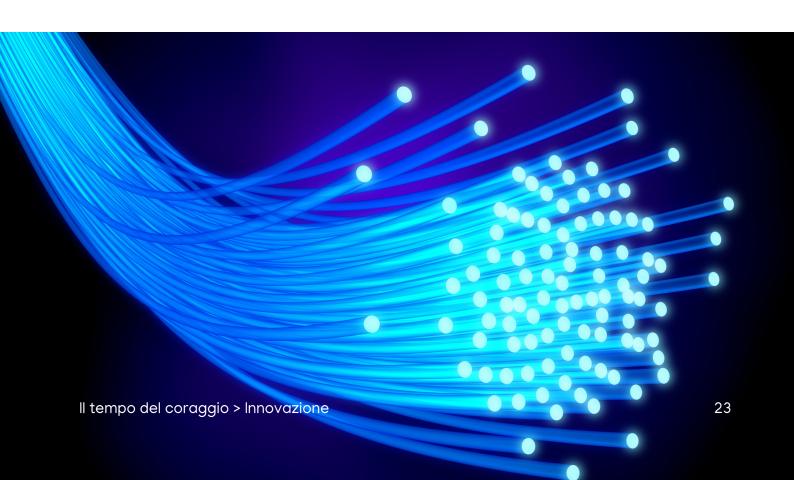


Inoltre, la disponibilità e la qualità dell'istruzione e della formazione in competenze digitali variano notevolmente tra le regioni, con il Sud Italia che fatica a offrire pari opportunità di accesso all'apprendimento digitale. Questo aspetto è fondamentale, poiché la mancanza di competenze digitali limita non solo la capacità degli individui di partecipare attivamente all'economia digitale, ma anche la capacità delle regioni di attrarre e sviluppare imprese tecnologicamente avanzate.

Di fronte a questo scenario, la necessità di politiche mirate e di investimenti strategici per colmare il digital divide in Italia è più urgente che mai. Per la Basilicata, affrontare questo divario significa non solo migliorare l'accesso alle infrastrutture digitali e ai servizi, ma anche investire significativamente nella formazione e nell'aggiornamento delle competenze digitali della sua popolazione, oltre a sostenere la digitalizzazione delle imprese locali.

Solo attraverso un impegno congiunto e coordinato tra governo, industria e istituti di istruzione, la regione può aspirare a trasformare le sfide in opportunità, garantendo che tutti i cittadini possano beneficiare pienamente dell'era digitale.







La nostra regione è un arcipelago di piccole comunità che reclamano attenzione, rappresentanza, risorse per sfuggire al destino della desertificazione economica, sociale e ambientale. La Basilicata ha bisogno di restanza, termine che evoca l'immagine di una resistenza pacifica contro le forze centrifughe che svuotano i paesi e intasano i centri urbani maggiori. Questa nozione, intrisa di valori ancestrali e di una profonda connessione con il territorio, si distingue nettamente dalla mera "resistenza", poiché implica non solo un fermarsi dinanzi all'avanzare dell'oblio collettivo ma anche un'attiva partecipazione alla vita e alla prosperità delle comunità locali.

La restanza, dunque, non va interpretata come un rifiuto passivo delle opportunità che la modernità offre altrove, ma piuttosto come una scelta consapevole e radicata di valorizzare e rivitalizzare il tessuto socio-economico-culturale delle aree interne, una filosofia d'azione che vuole promuovere il cambiamento e l'innovazione sociale. La restanza non è globale contro locale ma la fusione dei due piani, una nuova prospettiva per guardare il mondo. Coloro che si dedicano alla restanza – pensiamo ai custodi delle preziose tradizioni agricole e silvo-pastorali – incarnano la resilienza di comunità che scelgono eroicamente di rimanere e investire nelle loro radici culturali, promuovendo uno sviluppo locale sostenibile.

In questa ottica, il concetto di restanza si arricchisce di significati che vanno oltre la semplice quanto caparbia permanenza fisica in un luogo, abbracciando la difesa delle tradizioni, la custodia dell'ambiente naturale e della biodiversità, la promozione dell'agricoltura di prossimità, l'innovazione responsabile e l'impegno nella creazione di reti solidali tra le comunità. Attraverso queste pratiche, i restanti offrono un modello alternativo di sviluppo, che riconosce il valore intrinseco delle aree interne come custodi di una diversità culturale e ambientale imprescindibile per generare benessere collettivo.

L'importanza della restanza risiede, quindi, nella sua capacità di fungere da catalizzatore di un cambio di paradigma nella percezione delle aree interne, non più concepite e narrate come luoghi di partenza o di transito, ma come spazi vivi e vibranti, ricchi di potenzialità e di risorse e di umanità. Attraverso la valorizzazione delle risorse locali, la restanza si propone come una risposta concreta allo spopolamento, contribuendo alla costruzione di un futuro in cui le aree interne possano riguadagnare un ruolo centrale nella vita economica e sociale del paese.



La Regione Basilicata è chiamata a dare voce a questo universo e ad offrire un modello alternativo alle logiche che hanno dominato le politiche pubbliche negli ultimi decenni, logiche che hanno portato alla progressiva riduzione dei servizi di base nei piccoli comuni per ragioni di economicità, nonostante la copiosa mole di risorse destinate allo sviluppo rurale.

Il progressivo impoverimento della rete dei servizi essenziali, come scuole, asili, ambulatori, uffici postali e bancari, ha ulteriormente accelerato i processi di marginalizzazione delle aree interne e montane. Occorre perciò ripartire dal territorio e lavorare per ricostruire il tessuto connettivo che lega le comunità e tiene in vita la nostra regione.

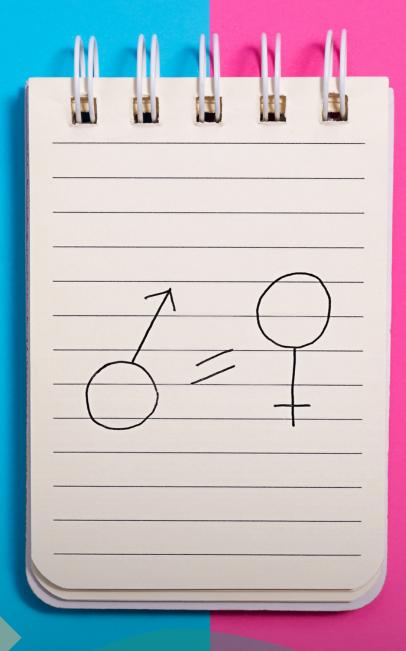
Da questo punto di vista la Basilicata ha una unicità: quella di essere l'unica regione interamente area interna. Infatti, il 96,2% dei comuni lucani rientra nella definizione di area interna, pari al 74% della popolazione residente e al 92% della sua superficie a fronte di una media del Mezzogiorno del 70%.

Non si può non partire da questa struttura geografica ed umana. Riteniamo che la politica per le aree interne sia la questione dirimente per la nostra regione. È necessario che dal requisito di area interna derivino delle misure compensative che portino a ridurre l'impatto sul nostro territorio dell'utilizzo del mero criterio demografico, ossia per "numero di abitanti", nella ripartizione delle risorse e delle allocazioni, ma che si tenga conto anche della densità ad esempio.

Quello che proponiamo è un indice di marginalità che tenga conto della combinazione di due fattori cruciali per gli investimenti e la progettazione, quali ad esempio la densità della popolazione e l'invecchiamento. La Basilicata, infatti, con una densità di 56 abitanti per kmq, contro la media italiana di 200 abitanti per kmq, è penultima tra le regioni Italiane.

Per concludere, rigenerazione delle aree interne significa introdurre un salto culturale nelle politiche pubbliche: innanzitutto superare il tradizionale conflitto tra città e campagna, ricucire i territori deboli con le aree forti potenziando le infrastrutture materiali e digitali. La sfida è rendere accessibili le aree interne e invertire la curva demografica che, senza interventi, produrrà ulteriore spopolamento, impoverimento e dissesto idrogeologico.





7

Generi

Secondo il rapporto Asvis dei territori 2023, in Basilicata peggiora la parità di genere. Infatti, si registra un preoccupante arretramento dal punto di vista dell'occupazione a causa di un aumento dei contratti part time involontari (+5,6%) che riducono fortemente il reddito delle donne.

Questa disuguaglianza di reddito permea i rapporti di lavoro e anche il reddito maturato dopo gli anni di lavoro. Dai dati Inps emerge che il divario di genere dell'importo medio mensile del fondo pensioni lavoratori dipendenti in Basilicata è pari a 409 euro, con il reddito pensionistico degli uomini che si attesta a 1.117 euro e quello delle donne a 708 euro.

Peggiora inoltre il rapporto tra tassi di occupazione delle donne con figli rispetto alle donne senza figli, segnalando una difficoltà costante delle donne lucane a tenere insieme lavoro e carichi di cura familiare a causa della carenza di servizi quali asili e residenze per anziani, carenze di trasporti.

In generale rispetto al Goal 5 dell'Agenda 2030, Potenza ha valori molto inferiori rispetto alla media italiana e Matera valori inferiori. Entrambe, rispetto al Goal della disuguaglianza di genere, hanno un bollino rosso perché caratterizzate da dati di molto inferiori rispetto alla media italiana che già è in posizione di retroguardia rispetto al panorama europeo. Rispetto al gender pay gap nella classifica del Sole 24 Ore sulla qualità della vita, Potenza è al 96° posto e Matera all'81°.

La disparità di genere non è un destino ineluttabile: noi siamo fermamente convinti che la struttura e il destino di una regione può e deve essere trasformato completamente grazie alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro, che rende le società più ricche, più eque, più moderne e competitive, arginando fenomeni di povertà individuale e dei nuclei familiari.

La differenza tra uomini e donne genera valore e a sua volta il valore della diversità, se compreso e attuato, produce un miglioramento dei processi e dei risultati in ogni organizzazione. Invece, in Basilicata il tasso di occupazione femminile è pari al 39 per cento e meno di una donna su due in età da lavoro partecipa al mercato del lavoro e ha un suo reddito, determinando così una differenza tra il tasso di occupazione femminile e maschile del 25 per cento contro una media italiana del 17,7 per cento.



Nella nostra regione viviamo una società che viene definita dal rapporto WeWorld come letteralmente escludente nei riguardi delle donne, rendendole quasi invisibili soprattutto in alcuni contesti come quelli politici, istituzionali, direzionali e collocando la Basilicata come ultima regione italiana per capacità di includere le donne nella società: era ultima nel 2018 e resta ultima nel 2023, mostrando quindi una vera e propria impermeabilità, oltre che ad una normativa molto stringente in materia di parità, anche ad un cambiamento culturale per cui la società dovrebbe aprirsi all'inclusione delle diverse istanze e non cristallizzarsi su modelli arcaici per cui il lavoro e il potere sono cose da uomini.

Dobbiamo rimettere al centro l'Agenda per lo sviluppo sostenibile dell'Onu che prevede di realizzare entro il 2030 l'attuazione delle parità di genere con il 50 per cento delle donne in tutti i luoghi decisionali, il pagamento dei congedi parentali, il consolidamento della rete di assistenza per infanzia e anziani, l'aumento dell'occupazione femminile, nella consapevolezza che le disparità di genere costituiscono uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo sostenibile, alla crescita economica e alla lotta contro la povertà. Infatti, la disparità tra uomini e donne è un costo in termini di Pil, di equità, di opportunità e di natalità.

Non è un caso che la Basilicata abbia un indice di fecondità bassissimo, pari ad un figlio per donna (1,09), penultima dopo la Sardegna (0,95), contro una media italiana di 1,3, e che le donne lucane diventano madri in età più adulta rispetto alla media italiana (32,4 anni), con il caso di Potenza, capoluogo di regione, che è la città italiana in cui le donne hanno figli all'età di 33,4 anni. Senza un futuro che non include le donne in ogni dimensione, soprattutto quella apicale, la Basilicata ha un orizzonte davvero molto ristretto e grigio.

Serve un nuovo genere di politiche pubbliche. Serve un'azione decisiva e coordinata per superare le barriere alla parità di genere nel lavoro e nella società. Le politiche proposte mirano a creare un ambiente lavorativo più equo e inclusivo, a promuovere l'uguaglianza delle opportunità e a sostenere una più equa ripartizione dei carichi familiari. Implementare queste strategie significa non solo avanzare verso il conseguimento del Goal 5 dell'Agenda 2030, ma anche contribuire alla costruzione di una società più giusta e paritaria che valorizza le potenzialità di tutti, senza discriminazioni.





Generazioni

La recente nomina di Potenza quale "Città Italiana dei Giovani 2024" è un riconoscimento che premia la visione e l'impegno prima di tutto delle nuove generazioni. L'ambizione di Potenza di diventare un punto di riferimento per i giovani si basa su un modello progettuale fondato sulle "connessioni attive" nella comunità, modello che mette i giovani al centro del cambiamento. È un modello che deve ispirare una nuova politica dei giovani e per i giovani in tutta la Basilicata.

Anche in questo caso è utile partire da qualche dato. La percentuale di giovani lucani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non studiano si attesta al 20,6%, un dato leggermente superiore alla media nazionale del 19,0% e significativamente inferiore rispetto alla media del Mezzogiorno del 27,9%. Il fenomeno NEET sottolinea una condizione di stallo che affligge un'importante fetta della popolazione giovanile lucana, un potenziale che va sbloccato. Questa situazione richiede un cambio di paradigma nelle politiche giovanili: dobbiamo passare dalle politiche per i giovani alle politiche dei giovani. Si tratta di postare il focus dalle iniziative pensate dagli adulti alle politiche sviluppate dai giovani stessi, considerati non più soggetti passivi ma attori principali del cambiamento.

L'entusiasmo, elemento fondamentale per stimolare la partecipazione attiva dei giovani nella società e nell'economia, non nasce spontaneamente ma deve essere alimentato e sostenuto attraverso politiche attive e investimenti mirati. Questo implica non solo la creazione di percorsi di formazione specifici e adeguati alle esigenze del mercato del lavoro ma anche l'implementazione di misure volte a favorire l'autoimprenditorialità e la nascita di nuove imprese, in grado di generare occupazione e innovazione nel tessuto economico locale.

Una delle priorità è arrestare il fenomeno dello spopolamento, che minaccia il tessuto sociale ed economico della Basilicata. Per realizzare questo obiettivo, è essenziale costruire insieme ai giovani certezze e prospettive concrete di vita e lavoro nella loro regione. Ciò richiede un impegno su più fronti: nuove assunzioni nella pubblica amministrazione per iniettare nuove energie e competenze all'interno della PA; una spinta decisa verso la rivitalizzazione delle aree industriali, in particolare quelle della dorsale basentana, attraverso una riflessione critica sull'efficacia delle leggi regionali in materia di re-industrializzazione e sulla riforma dei consorzi industriali.



Per passare dalle politiche immaginate dagli adulti alle politiche dei giovani, è fondamentale implementare processi di ascolto e coinvolgimento diretto dei giovani nelle fasi di ideazione, pianificazione e realizzazione delle politiche a loro dedicate. Ciò implica l'istituzione di tavoli di dialogo permanente tra rappresentanti dei giovani, istituzioni, università, imprese e associazioni, per assicurare che le voci dei giovani siano ascoltate e che le loro idee e proposte diventino parte integrante delle strategie di sviluppo regionale.

Inoltre, è necessario promuovere un'educazione all'imprenditività – cosa diversa dalle mera imprenditorialità – sin dai banchi di scuola, incoraggiando la creatività, l'innovazione e la capacità di risolvere problemi complessi. Questo approccio educativo dovrebbe essere supportato da programmi di mentorship, incubatori d'impresa e fondi di investimento dedicati, per accompagnare i giovani dall'idea progettuale alla realizzazione concreta di un'attività economica, sociale o culturale.

In sintesi, la sfida per la Basilicata e il Mezzogiorno è quella di trasformare la condizione giovanile da fattore di fragilità a motore di sviluppo, attraverso politiche che mettano al centro i giovani, le loro esigenze, le loro aspirazioni e la loro capacità di innovare e creare valore. Solo superando questa sfida sarà possibile garantire un futuro prospero e inclusivo per la Basilicata e per l'intero Mezzogiorno d'Italia.

8





Attraverso la cultura della partecipazione vogliamo fa maturare un rinnovato modello di governance che valorizzi il protagonismo dei soggetti sociali e delle comunità in una visione "aumentata" della democrazia. L'idea di autosufficienza, coltivata per anni dai partiti nel chiuso delle stanze dei bottoni, non è più proponibile in un scenario complesso e instabile come quello con il quale siamo chiamati a misurarci tutti i giorni.

Per costruire il futuro di questa regione il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali, che sono il tessuto connettivo della società, non può essere limitato al rito della consultazione, ma improntato ad una programmazione partecipata, che è la più compiuta forma di democrazia nelle società occidentali ed è virtuosamente praticata in molti contesti europei e italiani che sono un modello di organizzazione amministrativa in grado di recepire e dare risposte concrete alle istanze sociali.

Il confronto sul piano strategico regionale e sul PNRR è il primo terreno in cui esercitare un nuovo modello di governance fondato sul reciproco riconoscimento e sul pluralismo delle forze economiche e sociali del territorio. Abbiamo oggi delle opportunità, delle congiunture favorevoli come le grandi risorse economiche a disposizione che, se valorizzate da una programmazione politica attenta, potrebbero determinare una epocale inversione di tendenza del sottosviluppo che da decenni denunciamo. Tuttavia, serve accelerare la capacità di spesa degli enti, intervenendo con un massiccio investimento sulle competenze e sulla capacità di governance.

Noi riteniamo che una corretta, franca e trasparente dialettica tra le istituzioni, intese come i luoghi in cui si esprime la sovranità popolare, e le forze sociali, in quanto espressione di vasti interessi collettivi, sia essenziale per riempire la democrazia di contenuti e di sostanza. Dal 1950, grazie alla felice intuizione dei nostri Padri Fondatori, la Cisl lavora per unire i destini dei lavoratori a quelli del paese e per allargare gli spazi di una reale cittadinanza fondata sulla partecipazione politica, economica e sociale.

Va in questa precisa direzione la proposta di legge di iniziativa popolare sul tema "La partecipazione al lavoro" – ora all'attenzione del Parlamento – promossa dalla Cisl e sostenuta da circa 400 mila sottoscrittori in tutta Italia.



La proposta intende disciplinare la partecipazione gestionale, finanziaria, organizzativa e consultiva dei lavoratori alla vita delle imprese. Prevede la definizione di forme di cogestione nei consigli di sorveglianza e nei consigli di amministrazione e la possibilità di integrare il consiglio di amministrazione delle società a partecipazione pubblica con almeno un rappresentante dei lavoratori. In materia di distribuzione degli utili ai lavoratori, la proposta introduce numerose novità rispetto al quadro normativo vigente, come l'accesso contrattuale dei dipendenti a piani di azionariato diffuso e la possibilità da parte degli azionisti-lavoratori di affidare i diritti di voto a specifici trust per la gestione collettiva dei diritti derivanti dalla partecipazione finanziaria.

È previsto inoltre un meccanismo premiale per le imprese che coinvolgono i lavoratori in progetti innovativi e per i lavoratori che si impegnano a contribuire all'innovazione e all'efficientamento dei processi produttivi. La proposta della Cisl disciplina, infine, le diverse ipotesi in cui le rappresentanze sindacali unitarie o le rappresentanze sindacali aziendali hanno diritto ad essere consultate in via preventiva e obbligatoria, procedura estesa anche agli istituti bancari e alle aziende che forniscono servizi pubblici essenziali.

Con questa proposta di legge vogliamo creare una compiuta democrazia economica, in grado di tenere insieme efficienza del mercato e solidarietà, che assicuri ai lavoratori un ruolo attivo sia attraverso la diffusione della partecipazione al capitale d'impresa, sia attraverso la presenza negli organismi decisionali delle aziende.

Si tratta, insomma, di costruire un nuovo paradigma economico in cui obiettivi di business e obiettivi sociali si integrano arricchendosi reciprocamente, incrociando la sensibilità della parte più illuminata della nostra imprenditoria verso temi come la responsabilità sociale, la sostenibilità, l'attenzione al benessere di chi lavora. Con questa iniziativa dimostriamo alla politica che la partecipazione è un valore da coltivare per rigenerare una democrazia stanca e per riavvicinare i cittadini alle istituzioni.





Le periodiche scadenze elettorali della politica tendono ad innescare meccanismi che la portano ad avere a cuore guasi esclusivamente il presente, per cui il suo sguardo raramente si proietta al futuro; la programmazione ha invece necessario bisogno di un orizzonte di almeno venti anni, perché occorrono venti anni per produrre un cambiamento, per provare ad invertire una tendenza consolidata. Una politica responsabile ha il dovere di guardare lontano, di creare o salvaguardare oggi le condizioni per la prosperità di domani. I cittadini hanno interesse ad avere ospedali e servizi sociali che tengano il passo coi tempi in termini di qualità e fruibilità, occorre una programmazione di lungo periodo per mettere a sistema le cosiddette infrastrutture sociali «capacitanti», asili, scuole, università, servizi per la formazione, politiche attive per l'impiego, orientate alla valorizzazione di talenti, competenze, capitale umano, alla moltiplicazione delle opportunità, alla coltivazione di quel dinamismo economico e sociale che genera benessere collettivo e la rende sostenibile.

Occuparsi del futuro significa investire in primo luogo su questo tipo di infrastrutture che richiedono tempo e pazienza, perché gli effetti positivi profondi emergono a poco a poco, ma anche nel breve periodo sono capaci di produrre effetti positivi, ad esempio, in termini di occupazione per il personale che viene impiegato, oppure — nel caso degli asili e delle strutture per assistenza agli anziani— in termini di conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa.

Dietro il cortocircuito statistico della Basilicata determinato da bassa natalità, invecchiamento ed emigrazione c'è un fenomeno che si chiama sfiducia, mancanza di orizzonte, incapacità di cooperare e farsi comunità, incapacità di aspirare o di immaginare un futuro nella propria regione, questo è il dramma della Basilicata e del Sud, ed è per questo che è di vitale importanza innescare meccanismi che lancino segnali di concrete possibilità di immaginare un futuro in Basilicata.

Sappiamo che la fiducia e la sfiducia creano o annullano dinamiche economiche: non c'è economia se si affievolisce il legame e la relazione sociale, se la comunità non è cooperante, se non si sostengono i fattori sociali che favoriscono lo sviluppo. Il capitale sociale è indispensabile per il futuro di una società e non si crea con il denaro, ma con la interrelazione tra noi e tra altri mondi, con un lavoro di educazione e conoscenza delle potenzialità e delle criticità, di costruzione che fa leva sullo spirito cooperativo delle persone e sulla loro capacità di aspirare e di costruire tangibile realtà con quella aspirazione.



Le diseguaglianze, sempre più crescenti e sempre più variegate (di acceso a servizi, di mobilità, oltre che di reddito) rappresentano la sfida della politica contemporanea: la Basilicata è terra di disuguaglianze, tra generi, tra generazioni, tra territori, tra redditi, tra accesso ai servizi. I temi attuali della società lucana sono: la difficoltà di accesso alle infrastrutture sociali e di mobilità non distribuiti capillarmente in un territorio vasto ed aspro, la solitudine e l'affanno di diventare comunità coesa e cooperante.

La Basilicata sta progressivamente consolidando profonde fratture demografiche, molti anziani e pochi bambini, le generazioni intermedie a causa della forte emigrazione, sono estremamente ridotte; pertanto, è necessario stabilire delle connessioni di memoria e degli scambi di sapere tra generazioni, perché anche questo è causa del mismatching nel mercato del lavoro. Inoltre, la Basilicata avendo un territorio vasto e poco abitato presenta anche delle fratture geografiche, bisogna avvicinare le comunità dei piccoli paesi attraverso i collegamenti viari, i mezzi di trasporto, i collegamenti internet.

La Basilicata non va vista con la logica quantitativa dei numeri, ma sulla sua capacità di essere un living lab ossia un luogo, un ecosistema dove si integrano processi di sperimentazione e di ricerca in una partnership tra persone, pubblico e privato, attraverso la co-creazione, l'esplorazione, la messa a sistema e la valutazione di idee innovative, di scenari, di casi d'uso reali, ma soprattutto attraverso l'aumento di consapevolezza e di capacità di reazione della popolazione. Occorre rafforzare il dialogo costruttivo, generoso ed operoso tra i corpi intermedi, le associazioni, l'Università, i centri di ricerca.

Solo una comunità consapevole, informata e culturalmente attrezzata è in grado di avvertire i pericoli che minacciano il suo futuro, di esprimere i bisogni di cittadinanza ed esercitare una cittadinanza attiva. Il livello culturale degli abitanti di un territorio determina la qualità della vita di un luogo ed il suo grado di sviluppo, perché i cittadini informati partecipano attivamente alla costruzione della comunità. Ogni programmazione sociale ed economica deve pensare e quindi mettere al centro i bisogni generati dalla solitudine esistente o potenziale di ogni cittadino lucano, che vive in un territorio polverizzato con poche infrastrutture materiali ed immateriali.



Il Paesaggio materiale e immateriale è il bene pubblico più prezioso della Basilicata, occorre improntare una economia che non mortifichi il paesaggio, ma al contrario lo valorizzi, lo tuteli, lo promuova nella sua biodiversità, che è tra le più particolari al mondo. La ricchezza dei boschi, delle colline, dell'ambiente, della flora, della fauna naturale, dei racconti antichi per certi versi leggendari è ancora quasi del tutto ignorato.

Se non si coltiva e valorizza il paesaggio in ottica di sostenibilità non si coltiva il futuro della Basilicata. Tuttavia, il territorio non si cura con la programmazione regionale top down, ma con una politica che ha la funzione di connettere in modo bottom up fra loro e abilitare i soggetti e gli attori protagonisti del territorio a esprimere le loro potenzialità di innovazione e internazionalizzazione. Da qui la necessità di essere efficienti nella gestione dei fondi europei in modo da poter finanziare progetti di sviluppo integrato di tecnologia, organizzazione, lavoro, svolti autonomamente dalle imprese, dalle amministrazioni, dal sistema educativo, dal sistema della ricerca.

Ultima – ma non ultima per importanza – sottostante ad ogni approccio al futuro, è la sfida che tutti i lucani devono vincere che è quella di non essere fatalisti, quella filosofia arrendevole e disarmante per cui il mondo è governato da una forza del tutto estranea alla volontà e all'impegno dell'uomo, che viene cosi trascinato a lasciarsi vivere con il minimo indispensabile anziché essere resiliente, audace, propositivo, positivo e animato da una grande passione di vivere e migliorare in questo luogo e non altrove.





Documento a cura della Segreteria Regionale della Cisl Basilicata.

Chiuso in redazione il 19 marzo 2024.

Info:

USR Cisl Basilicata
Via del Gallitello 56, Potenza
Tel. 0971 47 67 73
usr.basilicata@cisl.it

Via Ettore Maiorana, Matera

E-mail cislmatera2021@gmail.com

Tel. 0835 33 64 31

